



Vivere secondo sapienza: consigli per una vita equilibrata

LECTIO DIVINA NEL LIBRO DEL SIRACIDE

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 12 GENNAIO 2021

INVOCAZIONE

Tu sai bene, mio Dio,
che spesso gli eventi del tempo ci allontanano da te.
Eventi a volte difficili
e al limite delle mie capacità di volere e di intendere.

Quando la durezza degli accadimenti mi turba,
quando la tua apparente distanza mi ferisce e mi svuota,
allora le forze mi abbandonano
e la speranza si indebolisce fino a venire meno.
In quei momenti sono molto fragile ed esposto alla tentazione.
La tentazione di cedere all'angoscia del tempo che mi sfugge,
dove l'immagine di una fine che incombe inesorabile
prevala su quella del compimento che si avvicina.
Invece di affrontarla e di vincerla,
sono tentato di rimuovere l'angoscia
con l'ossessiva cura del mio corpo,
con la fuga dalla povertà e dalla malattia dell'altro,
con lo stordimento dei sensi e l'indurimento del cuore.
Non vedo più nulla alle spalle della mia nascita,
nulla di decisivo nella vita
e non scorgo più nulla oltre la mia morte.

Tu sai bene, mio Dio,
che questa angoscia dipende
anche dal timore di perdere il bene
che ho ricevuto e talora donato.
La gravità del mio smarrimento
deriva pur sempre dal sospetto

DAL LIBRO DEL SIRACIDE

19,22-30; 21,16-18

²²Non c'è sapienza nella conoscenza del male, non è mai prudenza il consiglio dei peccatori. ²³C'è un'astuzia che è abominevole, c'è uno stolto cui manca la saggezza. ²⁴Meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge ²⁵C'è un'astuzia fatta di cavilli, ma ingiusta, c'è chi intriga per prevalere in tribunale, ma il saggio è giusto quando giudica. ³⁰Il vestito di un uomo, la bocca sorridente e la sua andatura rivelano quello che è. ¹⁶Le spiegazioni dello sciocco sono come un fardello nel cammino, ma il parlare del saggio reca diletto. ¹⁷la parola del prudente è ricercata

che tu non abbia tempo per me;
che non ci sia affatto un tempo infinito
nel quale desideri accogliermi.
Tutto ciò mi rende incerto sul tempo che ora mi dedichi
e infine dubbioso sulla qualità del dono ricevuto.

Il risentimento, accovacciato alla mia porta,
oscura i segni della tua benedizione e della tua promessa.
Mi sento addirittura minacciato e perseguitato
dallo sguardo che mi rivolgi.
La prospettiva della tua venuta
si associa all'immagine della sventura,
e ti sento bussare alla mia porta
con i colpi gravi e duri della morte annunciata.

In verità, Signore,
l'evangelo della giustizia di Dio
è il mio sostegno e la mia consolazione.
La mia incredulità teme il tuo giudizio,
ma la fede che tu mi doni nel tuo amore per me
scioglie nella speranza ogni angoscia dell'anima.

La certezza che tu solo abbia l'ultima parola
sulle vere inclinazioni del mio cuore mi conforta.
La limpidezza del tuo sguardo mi tranquillizza,
la comprensione della tua mente mi rassicura,
l'umanità della tua condivisione mi dà pace.

Carlo Maria Martini, Sto alla porta

nell'assemblea, sui suoi discorsi si riflette seriamente. ¹⁸Per lo stolto la sapienza è come casa in rovina, e la scienza dell'insensato è un insieme di parole astruse.

37,27-31; 31,16-17.25-29; 32,6

²⁷Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo.

²⁸Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa.

²⁹Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, ³⁰perché l'abuso dei cibi causa malattie e l'ingordigia provoca le coliche. ³¹Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo. ¹⁶Mangia da uomo frugale ciò che ti è posto dinanzi, non masticare con voracità

per non renderti odioso. ¹⁷Sii il primo a smettere per educazione, non essere ingordo per non incorrere nel disprezzo. ²⁵Non fare lo spavaldo con il vino, perché il vino ha mandato molti in rovina. ²⁶La fornace prova il metallo nella tempera così il vino i cuori, in una sfida di arroganti. ²⁷Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura. Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall'inizio è stato creato per la gioia degli uomini. ²⁸Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura. ²⁹Amarezza dell'anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida. ⁶Sigillo di smeraldo in una guarnizione d'oro è la melodia dei canti unita alla dolcezza del vino.

28,13-18

¹³Maledici il calunniatore e l'uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. ¹⁴Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. ¹⁵Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. ¹⁶Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. ¹⁷Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. ¹⁸Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua.

11,17-19; 14,11-19; 41,1-5

¹⁷Il dono del Signore è assicurato ai suoi fedeli e la sua benevolenza li guida sempre sulla retta via.

¹⁸C'è chi diventa ricco perché sempre attento a risparmiare, ed ecco la parte della sua ricompensa: ¹⁹mentre dice: «Ho trovato riposo, ora mi ciberò dei miei beni», non sa quanto tempo ancora trascorrerà: lascerà tutto ad altri e morirà. ¹¹Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene e presenta al Signore le offerte dovute. ¹²Ricordati che la morte non tarderà e il decreto degli inferi non ti è stato rivelato. ¹³Prima di morire fa' del bene all'amico, secondo le tue possibilità sii generoso con lui. ¹⁴Non privarti di un giorno felice, non ti sfugga nulla di un legittimo desiderio. ¹⁵Non lascerai forse a un altro i frutti del tuo lavoro, e le tue fatiche per essere divise fra gli eredi? ¹⁶Regala e accetta regali, e divertiti, perché negli inferi non si ricerca l'allegria. ¹⁷Ogni corpo invecchia come un abito, è una legge da sempre: «Devi morire!». ¹⁸Come foglie verdi su un albero frondoso, alcune cadono e altre germogliano, così sono le generazioni umane: una muore e un'altra nasce. ¹⁹Ogni opera corruttibile scompare e chi la compie se ne andrà con essa

¹O morte, com'è amaro il tuo ricordo per l'uomo che vive sereno nella sua agiatezza, per l'uomo senza assilli e fortunato in tutto e ancora in forze per provare il piacere. ²O morte, è gradita la tua sentenza all'uomo indigente e privo di forze, al vecchio decrepito e preoccupato di tutto, a colui che è indocile e ha perduto ogni speranza. ³Non temere la sentenza della morte, ricordati di chi ti ha preceduto e di chi ti seguirà. ⁴Questo è il decreto del Signore per ogni uomo; perché ribellarsi al volere dell'Altissimo? ⁵Siano dieci, cento, mille anni: negli inferi non ci sono recriminazioni sulla vita.

COMMENTO ¹

1. IL CONTESTO

La sapienza è la presenza di Dio nel mondo. È la sua Parola efficace: con essa Dio crea continuamente tutto ciò che esiste e quindi essa rivela il senso, cioè il significato e il valore, di ogni cosa.

A partire da questa consapevolezza, **siamo portati a pensare che la sapienza debba riguardare solo le cose più alte e più profonde: Dio, il suo amore e la sua volontà; la vocazione dell'uomo; il bene e il male; la vita e la morte, la misericordia del Padre e la salvezza...**

Ma è proprio così? La sapienza non si occupa dei dettagli della vita?

In molte pagine del Siracide (come del resto in tutti i libri sapienziali della Bibbia) restiamo sorpresi di scoprire che **la sapienza indica la via anche in questioni apparentemente di poca importanza:** come comportarsi da persone rispettabili, quando parlare e quando tacere, come mangiare e bere e godere dei frutti della terra, quando porre un freno alla propria lingua... e quanto e come pensare ai propri limiti e alla morte.

Questo è proprio uno dei punti di forza della sapienza: ci fa toccare le vette del pensiero e del cuore di Dio e nello stesso tempo ci dà consigli per la vita quotidiana. A che servirebbe, infatti, amare Dio e conoscere i suoi segreti, pregarlo e adorarlo, se poi vivessimo una vita di pessima qualità?

¹ Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola dell'Arcidiocesi di Milano.

Siamo figli di Dio: la nostra dignità vuole di sua natura trasparire anche dal nostro modo di stare al mondo, secondo decoro e virtù (saggezza, prudenza, temperanza, forza).

Per dirlo con le stesse parole del Siracide: «**La conoscenza dei comandamenti del Signore è educazione alla vita, chi fa ciò che gli è gradito raccoglie i frutti dell'albero dell'immortalità**» (19,19).

2. IL MESSAGGIO

A. Il furbo è un uomo da ammirare? (19,22-30; 21,16-18)

«**Non c'è sapienza nella conoscenza del male**» (19,22). Questa frase dischiude, da sola, **una straordinaria ricchezza**. Quante volte ci è accaduto e ci accade di **confondere il "saper stare al mondo" con la furbizia**, la capacità di farsi valere, la forza dell'egoista e della persona scaltra?

La sapienza, invece, afferma che «**non è mai prudenza il consiglio dei peccatori**» (v. 22) e che «**c'è un'astuzia che è abominevole [...]** fatta di cavilli, ma ingiusta» (vv. 23-25).

Il malvagio, spesso, sa comportarsi in modo adeguato al contesto e farsi ammirare per la sua abilità, ma **questo non trasforma il male in bene**, nemmeno quando ottiene successo, ricchezza e piacere.

Dunque «**meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato**, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge» (v. 24). **Il saggio giudica con giustizia, sa guardare oltre le apparenze**, anche le più immediate: «Il vestito di un uomo, la bocca sorridente e la sua andatura rivelano quello che è» (v. 30). Come a dire: **a guardare da vicino il suo modo di stare al mondo, c'è da capire molto di un uomo**.

E come si smaschera chi sembra esperto di vita ma in realtà è "un poco di buono"? Dalle sue parole, dagli argomenti con cui cerca di giustificare le sue ingiustizie: «Le spiegazioni dello sciocco sono come un fardello nel cammino» (21,16) perché «la scienza dell'insensato è un insieme di parole astruse» (v. 18), con le quali egli ha imparato a ingannare se stesso e gli altri.

B. C'è modo e modo di mangiare e bere (37,27-31; 31,16-17.25-29; 32,6)

Il sapiente non è schiavo dei suoi istinti e dei suoi appetiti. Non si accontenta della legge del piacere. **Apprezza le cose buone, ma sa anche che gustarle davvero è questione di misura**. Non si abbatte per le proprie umane debolezze (a cominciare dalla gola), ma sa rifletterci sopra: «Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, **vedi quello che ti nuoce e non concedertelo**» (37,27).

Pensiamo di esser noi gli inventori della cura per il mangiare sano e la difesa della salute con una giusta dieta, mentre la sapienza ispira agli uomini questo equilibrio da due millenni.

I consigli che seguono nel brano che abbiamo citato sono ben chiari: «**Non essere ingordo... non ti gettare sulle vivande perché l'abuso dei cibi causa malattie**» mentre «**chi si controlla vivrà a lungo**» (vv. 29-31).

È da sottolineare, piuttosto, che **la sapienza non ha alcun bisogno di dire: "Non essere goloso perché ciò non è gradito al Signore"**. **Basta la Parola che è nelle cose, in questo caso nel corpo**: eccedere provoca malattie e accorcia la vita. **Il corpo sorge da Dio e ha una sua regola: infrangerla è male perché fa male**.

Interessanti anche i consigli a proposito del buon comportamento a tavola: mostriamoci frugali e saremo rispettati, evitiamo di masticare con voracità per non dare fastidio agli altri, abituiamoci a essere i primi a smettere, invece che essere notati per la nostra ingordigia (cfr. 31,16-17).

Sono regole di buona educazione, ma non ci sfugge il loro significato profondo; il Siracide non condanna né la buona tavola né la cura per il gusto, ma **ci fa riflettere e ci interroga: che cosa ci entusiasma?** Per cosa siamo disposti anche a perdere il rispetto degli altri?

Infine, **non mancano saggi consigli a proposito del consumo del vino**. «Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura» (v. 28) esorta e incoraggia il Siracide. E tutto deve essere una conseguenza della lode per i doni del Signore: «Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall'inizio è stato creato per la gioia degli uomini» (v. 27).

Che bella questa visione: anche il bene più delicato è anzitutto un dono di Dio, fonte di gusto, soddisfazione, condivisione e allegria. **Solo l'uso sbagliato** di questo, come di ogni altro bene (magari «con eccitazione e per sfida» 31,29) **lo trasforma in un veleno**: «Il vino ha mandato molti in rovina» (v. 25)1

Nessuna traccia di una legge che escluda il piacere. C'è invece il rispetto per la vita e la sua vera qualità.

C. La più terribile arma contro la pace: la lingua (28,13-18)

Il calunniatore e il bugiardo «hanno rovinato molti che stavano in pace» (v. 13). La sapienza ha tutte le ragioni di metterci in guardia contro il cattivo uso dei giudizi e delle parole che li esprimono. In tempo di Internet, social e fake news questo appello a difesa della pace è particolarmente attuale, parlare male, e tanto più **parlare male di qualcuno, è un tentativo di creare un mondo che non c'è**, e un mondo cattivo. **La parola cattiva umilia l'innocente**, distrugge intere comunità, disonora donne giuste e forti, priva le persone operose del frutto delle loro fatiche.

La cattiveria che si esprime nella parola velenosa è particolarmente odiosa a Dio, che tutto ha fatto con la potenza, la bellezza e la saggezza della sua Parola. L'uomo ha l'uso di parola per poter insegnare, incoraggiare, raccontare, chiedere e, ringraziare, benedire e lodare. Non tutti i modi di parlare sono convenienti e volti al meglio.

Molto efficaci i due proverbi dei vv. 17-18: «Un colpo di Frusta produce lividi, ma un colpo di lingua rompe le ossa» e «Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua».

La pulizia delle parole è pulizia dell'anima. La cura delle parole è cura della coscienza, oltre che dell'intelligenza. «**Chi può permettersi di dire qualsiasi cosa, prima o poi farà qualsiasi cosa**» è un detto che viene attribuito a Napoleone (dittatore e massacratore di popoli) da uno scrittore: Balzac, nel romanzo *Illusioni perdute*. Una prudenza, infatti, che non dovrebbe mancare nemmeno in politica.

D. Pensiero alla morte (11,17-19; 14,11-19; 41,1-5)

A che serve essere saggi se non si conoscono i propri limiti?

I beni sono un dono di Dio e l'uomo di fede e giusto non dovrebbe mai temere di essere lasciato senza aiuto: «Il dono di Dio è assicurato ai suoi fedeli», 11,17.

Tuttavia l'uomo vive nella paura: si affanna, risparmia, cerca di diventare forte e inattaccabile, dimenticando così che il limite e la fragilità fanno parte della sua vita. Dimentica, dunque, che **il radicamento nel Signore è determinante per dare un senso e una continuità alla propria esistenza**: anche oltre la morte.

Spesso l'uomo insegue obiettivi che di per sé sono buoni o neutrali, **ma in modo ossessivo e compulsivo**. **Se ha ottenuto un successo, ne desidera un altro**; quando ha guadagnato mille ne vuole due; se ha dominato su una persona, desidera sempre più potere e capacità di seduzione.

In fondo, si tratta del principio della dose per le droghe, evidente a tutti eccetto che all'interessato: si aumenta sempre di più perché **la quantità inferiore non basta**, ci si è assuefatti, fino a raggiungere abissi di abiezione, preludio alla propria autodistruzione. «Chi è cattivo con se stesso con chi si mostrerà buono? Non sa godere delle sue ricchezze. Nessuno è peggiore di chi tormenta se stesso; questa è la ricompensa della sua malizia» (14,5-6).

Il tema della morte (che il Siracide ricorda con vigore) **ci spaventa e ci provoca: di cosa abbiamo paura? In cosa speriamo? È la prova decisiva della fede**: se Dio è nostro Padre, è proprio qui che credere o non credere cambia la qualità della vita.

Molti risparmiano per evitare il disagio e molti riescono a diventare ricchi, anche con i mezzi più leciti: lavoro, ingegno, costanza. **Spesso, tuttavia, l'accumularsi dei beni supera i limiti del bisogno e persino quelli del benessere**. In questo caso la sapienza ci rivolge una domanda: "A che servono questi beni in più?".

Non certo a chi li accumula, che li dovrà semmai lasciarli ai suoi eredi: «Non sa quanto tempo ancora trascorrerà: lascerà tutto ad altri e morirà» (11,19)

Il Siracide, e i testi sapienziali in genere, non condannano il benessere in sé, soprattutto se si accompagna alla lode al ringraziamento a Dio: «Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene e presenta al Signore le offerte dovute. [...] Non privarti di un giorno felice, non ti sfugga nulla di un legittimo desiderio» (14,11.14).

L'appello a gustare le gioie della vita è particolarmente urgente sulla bocca di chi - da uomo dell'Antico Testamento - **non conosce la promessa della risurrezione**: «Negli inferi non si ricerca l'allegria» (v. 16)1

Tutto però in vita ci serve per tendere al vero scopo della nostra esistenza: vivere in pace con gli uomini e con Dio, e dare così pienezza ai nostri giorni. È con questo spirito che Siracide ci ricorda la morte. In questo modo non inculca disperazione, ne trae invece forza per insegnare la via della carità: «Prima di morire fa' del bene all'amico, secondo le tue possibilità sii generoso con lui» (v. 13).

La riflessione sapienziale sulla morte non evita un profondo realismo: la fine può esser vista dall'uomo povero, stanco, malato e disperato come una consolazione. La vede invece come un "ricordo amaro" chi è sereno, agiato, spensierato, fortunato e forte.

Per gli uni e per gli altri, tuttavia, la morte è destino comune. Non si tratta di una legge vaga e senza senso, ma di «un decreto del Signore per ogni uomo» e di un «volere dell'Altissimo» (41,4) al quale è inutile ribellarsi.

A chi dunque chiederemo senso, consolazione e vita, se non al Signore di ogni cosa che, nella morte, accompagna ciascuno alla stessa soglia? **La morte è una «sentenza» sgradita**, sì, e ci pone sotto scacco e senza scampo. Ne traiamo, secondo il *Siracide*, il senso del nostro limite: anche la vita non ce la siamo data da soli e ci piace.

Cosa nasconderà, invece, una morte vissuta con la consapevolezza che da soli non siamo nulla?

Al Signore Gesù la risposta definitiva a questa domanda.

E. Gesù e i suoi leggono il Siracide

Gesù non prende la parola per aggiungere consigli di vita buona ed equilibrata a quelli che sono già contenuti nel *Siracide*, nei libri sapienziali e in molti altri testi della Bibbia. Rivolgendosi ai Suoi discepoli e a noi **egli invita ad alzare lo sguardo**, a essere non solo uomini e donne rispettosi ed equilibrati, ma figli di Dio capaci di scelte radicali:

Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? *Mt 6,19-27*

Tutti questi insegnamenti hanno il sapore della sapienza, che Gesù porta nel nostro cuore, nel profondo della nostra coscienza. **E il culmine della sapienza di Gesù si rivela nelle sue beatitudini:**

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi. Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. *Mt 5, 1-13*

INTERROGHIAMOCI ...

1. DI FRONTE A DIO

Questi e altri consigli per una vita secondo virtù fanno riferimento alla legge di Dio, ai suoi comandamenti, alla sua bontà e misericordia. Notiamo, però, anche questo: **spesso il bene trova giustificazioni nella concretezza dell'esistenza stessa**, senza dover sistematicamente ricorrere alla presenza di Dio e alla sua volontà.

La misura, la prudenza, la giustizia, la forza accompagnano l'uomo a una vita migliore. L'assenza di queste virtù avvelena il rapporto con se stessi, con i beni, con gli altri. **In questa consapevolezza sta la "laicità" di questi insegnamenti** (e di altri che si trovano nel libro e in tutti gli scritti sapienziali).

In altre parole: gli ammonimenti della sapienza possono trovare concordi anche uomini e donne che non hanno fede, ma credono che la vita debba e possa essere vissuta con discernimento, bellezza, equilibrio, stile e rispetto.

Dio ha dato all'uomo il tempo, il corpo, l'intelligenza, la parola... usare bene questi doni è una sfida per tutti, non solo per i credenti.

- **La mia umanità è terreno d'incontro con chiunque.** *So dialogare con tutti, credenti e non, nella convinzione che la comune umanità è già un dono da condividere e da vivere in pienezza?*

- **Il rapporto con il Signore della vita vuole dare sostanza all'esistenza in tutti i suoi aspetti.** *Mi accade forse di vivere come se la fede fosse solo una questione dello spirito, lasciando indifferente la gestione del corpo, del tempo, dei beni materiali?*

2. DI FRONTE AL MONDO

Una vita di valore dipende dall'essere persone di valore. Per raggiungere e mantenere questa dignità ogni virtù è preziosa, come ci insegna una millenaria saggezza. **Nessuna dote umana è estranea alla qualità della vita dell'uomo di fede, e non c'è fede che ci esima dal compito di fare di noi stessi un'opera d'arte.**

Ciò che può dare vigore e sapore alla vita è, anzitutto, la vigilanza. Poi l'**umiltà**, la **mitezza** e la **prudenza**. Poi il **rispetto** reciproco (a cominciare dalla lotta quotidiana contro la maldicenza e il pettegolezzo, con ogni mezzo). Poi il **discernimento**, che ci fa riconoscere quando è tempo di godere e quando tempo di frenare i propri istinti. Poi il senso del limite, da affrontare non nella paura, ma nella fede, sapendo di affidare la vita al Dio della vita.

Il piacere, l'apparire, il potere e il possedere sono buoni finché rimangono radicati nella sapienza, nella consapevolezza che, comunque vadano le vicende della vita, sempre appartengo a Dio e mai viene meno il suo amore per me.

Mi accade, invece, di vivere quelle dimensioni dell'esistenza come fini a se stesse?

Quali qualità mi riconosco? Di quali tratti della mia persona sono grato?

Quali i miei pregi e quali i miei difetti?

La parola può costruire o demolire. *So controllare la mia parola? Sono impegnato a evitare giudizi e parole cattive? Sono abituato a dare un contributo positivo a una discussione (o altrimenti tacere)?*

PREGHIERA

O amore puro, sincero e perfetto!
O luce sostanziale!
Dammi la luce affinché in essa
riconosca la tua luce.
Dammi la tua luce
affinché veda il tuo amore.
Dammi la tua luce
affinché veda le tue viscere di Padre.
Dammi un cuore per amarti,
dammi occhi per vederti,
dammi orecchi per udire la tua voce,

dammi labbra per parlare di te,
il gusto per assaporarti.
Dammi l'olfatto per sentire il tuo profumo,
dammi mani per toccarti e piedi per seguirti.
Sulla terra e nel cielo
non desidero che te, mio Dio!
Tu sei il mio solo desiderio,
la mia consolazione,
la fine di ogni angoscia e sofferenza.

TICHON DI ZADONSK

Il prossimo appuntamento:

MARTEDÌ 26 GENNAIO

SIR 16,1-18 ss

Amare con sapienza: uomo, donna, famiglia...